

Simone Collini

ROMA Il suo è stato l'intervento più applaudito, secondo solo a quello di Cofferati. Il giorno dopo il bagno di folla del Palasport di Firenze, Rosy Bindi è all'abbazia di Vallombrosa per il convegno della Margherita. Ma parla volentieri e con trasporto della sera prima. «A Firenze è apparso evidente che il futuro della politica del centrosinistra non può prescindere dal confronto con i movimenti, che non vanno trattati con tatticismo». E mentre si viene a sapere che Rutelli ha proposto all'ex leader della Cgil di entrare a far parte dell'ufficio per il programma che l'Ulivo dovrebbe costituire a breve (incassando, sembra, piena disponibilità), lei dice: «Quando nasce un nuovo leader bisogna riconoscerlo, e questo non significa delegittimare gli altri».

Onorevole Bindi, cosa ha significato per il centrosinistra l'appuntamento fiorentino?

«Intanto si è tentato di superare un limite che ha attraversato questi ultimi mesi, quello cioè di ridurre all'interno della sinistra il rapporto con i movimenti e quello che possiamo chiamare il fattore-Cofferati. Ieri è stato invece evidente, non tanto per gli esponenti politici intervenuti ma per la platea, che quello era un popolo veramente ulivista».

Cos'è che chiedevano?

«Interlocuzione, non solo con il partito storico della sinistra italiana, ma con tutto l'Ulivo, con tutto l'Ulivo del futuro».

Che sarà?

«Con lo spirito del '96 e con le dimensioni del 2003».

Partiti-movimenti, quale rapporto?

«Certamente di ascolto, ma non solo. Ci troviamo di fronte a una realtà che è politica. Non può più valere l'antica divisione: ai movimenti il prepolitico, ai partiti la politica. Il Social forum, i Girotondi, l'associazionismo, il sindacato, portano un messaggio politico preciso. Col quale i partiti tradizionali devono non solo confrontarsi. Insieme a questi movimenti bisogna aggiornare l'agenda della politica».

Dentro al Palasport c'erano esponenti di tutte le opposizioni, dell'Ulivo, dei movimenti di

«A Firenze è apparso chiaro che il centrosinistra non può trattare i movimenti con tatticismo»

“ L'esponente della Margherita parla del futuro: «Non può più valere l'antica divisione: ai movimenti il prepolitico, ai partiti la politica» ”



«Dobbiamo aprire un confronto con il mondo cattolico, perché ci sono alcuni valori della dottrina sociale della Chiesa sui quali si sta verificando l'incontro con la sinistra»

«Quando nasce un nuovo leader va riconosciuto»

Rosy Bindi: a Firenze c'era un popolo veramente ulivista. Rutelli: l'ex segretario Cgil entrò nell'ufficio del programma



Rosy Bindi insieme a Nanni Moretti durante il meeting al palasport di Firenze
Francesco Bellini/Asp

Rifondazione. Ci sono le condizioni per procedere su questa strada? O c'è il rischio che qualche pezzo si perda da qui alle prossime elezioni?

«Sarebbe un grave errore se questo accadesse. Rispetto l'autonomia che Bertinotti rivendica, ma credo che dobbiamo fare di tutto per cercare un accordo programmatico tra il nuovo Ulivo e Rifondazione comunista. Chiaramente il nuovo Ulivo è nuovo anche perché nasce con questa possibilità di dialogo a tutto campo. E soprattutto è nuovo perché si lascia interpellare e rivede la propria agenda politica alla luce delle speranze e delle priorità indicate dai movimenti».

Cofferati: secondo alcuni può essere un problema per l'Ulivo e per la sinistra, secondo Moretti dovrebbe essere il futuro leader. Secondo lei?

«Credo che Cofferati sia una grande risorsa, e credo anche che prima delle incoronazioni sia giusto dichiararsi definitivamente favorevoli alle primarie. La futura leadership dell'Ulivo, comunque, quella collegiale che a me piace, troverà sicuramente Cofferati in pole position. Questo mi sembra evidente. Io poi sono dell'idea che quando nasce un nuovo leader bisogna riconoscerlo. E questo non significa necessariamente la delegittimazione degli altri, ma significa un'aggiunta di nuove possibilità per tutti. La nostra forza sta nel trovare la sintesi, non nell'aprire all'interno dell'Ulivo una sorta di bipolarismo che lasci sul campo qualcuno. Non si può essere convinti che una parte è in grado di vincere e di battere la destra più di un'altra. Noi la destra la battiamo tutti insieme, con una sintesi programmatica».

Secondo Cacciari Cofferati sarebbe vincente solo in tandem con Prodi.

«È chiaro che se ci sarà il ritorno di Prodi, questa sarà un'accoppiata invincibile. Dopodiché, siccome si ragiona sui se e siamo ancora molto lontani, dobbiamo appunto riconoscere la leadership che ci sono in questo momento, e insieme a queste leadership costruire la nuova coalizione, costruire il nuovo programma».

Solo Cofferati ha ricevuto più applausi di lei dai diecimila

Fi attacca: Tg3 la "Al Jazeera" della sinistra radicale

ROMA «La Al Jazeera della sinistra radicale ha nuovamente dato, ieri sera, una luminosa dimostrazione delle proprie capacità di servizio: nel senso che il Tg3 della Rai è sempre al servizio di Sergio Cofferati». Lo afferma Antonio Leone, vicecapogruppo alla Camera di Forza Italia.

«Tg3-Primo Piano venerdì ha offerto la ribalta televisiva alla incoronazione del Cinese - aggiunge l'esponente di Forza Italia - impegnato a guidare un nuovo girotondo intorno ai Ds. Non è un mistero che il Tg3 sia una repubblica autoproclamata della sinistra radicale e non ci stupiamo neanche più della sua corsa ad amplificare ogni manifestazione di

piazza, ogni convegno, addirittura gli scioperi generali per fini di propaganda e strumentalizzazione politica».

«Primo Piano di venerdì sera ha trattato con equilibrio il delicato tema del dibattito interno della sinistra a partire dal convegno di Firenze con Moretti e Cofferati. Cosa c'entra in questo dibattito una discussione di esponenti della maggioranza riesce difficile da capire: eppure è quello che pretendono l'onorevole Cicchitto e il senatore Casellati». Ai due esponenti della Cdl replica Giuseppe Giulietti dei Ds, per il quale «prima o poi, si parlerà di lesa maestà anche per l'assenza di esponenti della maggioranza in speciali dedicate a argomenti sportivi...».

Il giorno dopo

Per Cofferati ora tutto è cambiato

Carlo Brambilla

A notte inoltrata, quasi tutti i Ponti di Firenze erano ancora intasati di traffico, di gente a piedi, che sfolla dal Palasport. Sergio Cofferati era a cena in una pizzeria del centro, l'unica aperta. Con lui hanno tirato le 4 del mattino tanti amici e semplici militanti, non gli organizzatori del meeting. Insomma Nanni Moretti non c'era, eclissatosi per altri impegni. Hanno tirato tardi, con gli occhi lucidi per l'emozione, quasi a voler fermare il più possibile una sensazione precisa: quella di aver vissuto un accadimento destinato a segnare una tappa fondamentale nella Storia (proprio quella con la «S» maiuscola) della sinistra italiana. Emozione, soddisfazione e orgoglio nell'intreccio di tanti discorsi e battute nella notte. Ma soprattutto si è parlato di Firenze, che da venerdì è sicuramente diventata la città simbolo del «movimento». Cofferati e Firenze. Ricordi, parole e considerazioni di un anno: i 400 mila dello sciopero generale, il maestoso corteo senza incidenti del Social Forum, i primi girotondi. E popolo, tanto popolo, gente che vuole partecipare si è data ripetutamente appuntamento a Firenze. Esattamente come quelli del Palasport. Cofferati è raggianti: «A Firenze è davvero andata bene. Tanta gente, tante persone diverse

con in comune lo sguardo rivolto a sinistra». Sì, Firenze è proprio la capitale morale e politica del «movimento». Alle 4 arriva il momento degli «arrivederci» agli appuntamenti che seguiranno. Corsa in macchina a Roma. Ma per Cofferati il primo impegno è ravvicinatissimo: deve trovarsi alle 8.30 alla riunione della sua fondazione Di Vittorio. Due orette di sonno nella sua abitazione romana, ed eccolo affrontare il convegno del suo «pensatoio».

Sono riuniti quasi in duecento nella sede «prestata» dalla Cgil. Partecipano personaggi notissimi, cognomi illustri di economisti, scienziati, artisti, giuristi, filosofi, storici: Rodotà, Arlacchi, Migone, Rossanda, Ferraiuolo, Ginsborg, Labini, Riosa, Graziani, Gallo, Gregotti, Targetti, Pennacchi, Leon, Cini. Cofferati ascolta relazioni e proposte su informazione, sostenibilità, privatizzazioni. Tante tessere di un mosaico teorico che probabilmente contribuiranno a formare

la «linea» e il «programma» del «movimento». Mentre i professori del «pensatoio» articolano analisi e proposte, le agenzie di stampa battono le reazioni alla serata fiorentina: una vera e propria valanga di commenti, soprattutto provenienti da casa Ulivo, a quella nascita ufficiale di un leader della sinistra politica. Cofferati ne viene informato. Non rilascia dichiarazioni, non commenta nulla, non alimenta polemiche. Ovviamente si aspettava di tutto. Certo forse

non s'aspettava quell'«offensivo» parallelismo fra lui e Pol Pot, insinuato dal coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti, che per difendere la leadership di Fassino ha detto che «qui non siamo nella Cina della rivoluzione culturale e nemmeno nella Cambogia di Pol Pot». Il pensatoio rompe le righe alle 14.30. Cofferati si dirige nel suo ufficio ai Parioli. C'è molta posta da sbrigare. E domani (oggi domenica) di nuovo in pista. Nel pome-

riggio a Rubiera di Reggio Emilia a parlare della «Memoria del lavoro-Identità, storia e cultura» con Ascanio Celestini, mascherato, attore, scrittore e autore di «Cecafu», storie da leggere ad alta voce». In serata, l'ex segretario della Cgil sarà a teatro giusto a una rappresentazione di Celestini. Di sicuro la vita di Cofferati dopo Firenze non sarà più quella di prima. Quel raduno del Palasport lo ha sospinto inevitabilmente ad accelerare a rotta di collo, a multipli-

care gli impegni «in politica», a fissare appuntamenti pubblici a catena, a girare l'Italia in lungo e in largo. Eppure in apparenza nulla al momento sembra cambiare. Domani, lunedì, lo attendono le solite otto ore alla Pirelli, dedicate al «progetto di responsabilità sociale dell'impresa». Al fischio della sirena ricomincerà il tour de force dell'impegno politico, inteso come servizio alla società, alla gente, agli italiani, come ha spiegato più e più volte. Un concetto che tradotto secondo i canoni classici significa opera di «volontariato» al servizio della politica e non «professionismo» della politica. Così smesso il lavoro alla Pirelli, Cofferati ricomparirà alla casa della Cultura di Milano per i «lunedì dell'economia», appuntamento quindicinale promosso appunto dalla sua fondazione. Tema dell'incontro: «Mercato del lavoro e pensioni». Le pensioni! Impossibile evitare la polemica con il vertice Ds e con Fassino in particolare, che ha appena affermato il suo favore all'innalzamento dell'età pensionabile. Il pensiero di Cofferati in materia è noto: «Se diamo incentivi a restare al lavoro chiudiamo la porta ai giovani». Scontri a parte su legittimazioni e delegittimazioni, su dialoganti e non, anche sui contenuti specifici le due anime della sinistra appaiono sempre più in rotta di collisione. Dopo Firenze nulla sarà più uguale a prima.

Di Pietro

«Non è più tempo di recriminare»

BOLOGNA Per il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, Sergio Cofferati «è più di una pedina per contribuire a fermare il governo della destra». Di Pietro, arrivando a Bologna per l'assemblea nazionale dell'Ulivo sulla scuola, ha commentato con i giornalisti le dichiarazioni rese ieri sera a Firenze dall'ex segretario della Cgil. «Mi auguro - ha detto Di Pietro - che Cofferati possa far parte integrante di questo nuovo centro sinistra. Vista l'esperienza del passato - ha aggiun-

to Di Pietro - bisogna prendere atto della necessità di allargare l'Ulivo anche a quel vasto mondo del non voto, degli scontenti, da una parte e dall'altra del Polo, attraverso personalità come Cofferati ma anche come altre, che possono rappresentare un punto d'incontro».

Per Di Pietro, dunque, Cofferati rappresenta senza dubbio «uno degli assi nella manica del centro sinistra».

«Non più il tempo di recriminare, ma è il tempo di mettersi insieme». Così Antonio Di Pietro, intervenendo a Bologna all'assemblea nazionale dell'Ulivo sulla scuola, ha ribadito l'obiettivo da seguire per il centro sinistra e confermato che l'unità è l'argomento più caro al popolo dell'Ulivo. Non a caso su l'unità di Pietro ha ricevuto l'applauso più lungo.

Macaluso

«L'unto del Signore c'è già»

ROMA «Ma l'uomo unto dal Signore c'è già ed un altro, francamente, mi pare troppo: se Sergio Cofferati vuole esser il leader dell'Ulivo e della sinistra, presenti un progetto ed un programma nelle sedi giuste dove ci si confronta e dove si ricevono legittimamente le investiture». A parlare è Emanuele Macaluso membro della Direzione dei Ds e direttore della rivista «Le ragioni del Socialismo», al quale non è affatto piaciuta l'investitura a leader dell'Ulivo data a Sergio Cofferati da Nanni Moretti. «Fassino non va bene? E anche Rutelli non va bene?

Benissimo, c'è un partito e c'è una sede dove si viene democraticamente eletti, o con voto congressuale o con la primarie, leader - sostiene Macaluso -. L'investitura non può venire né da Nanni Moretti né dalle piazze: l'uomo unto dal Signore c'è già». Dunque ci vuole chiarezza. «La piazza è un luogo dove si manifesta e si protesta - aggiunge Macaluso - e allora viva la piazza, sale della democrazia: ma non è la sede titolata a dare investiture». Ciò che è nocivo e sbagliato per la sinistra, «non è il dibattito ed il confronto ma una situazione da separati in casa: non temo affatto divisioni o scissioni, ma l'assenza di una sintesi politica tra posizioni diverse». Macaluso stima ed apprezza l'ex leader della Cgil («brillante la sua storia sindacale e politica») non fosse altro che per la stessa appartenenza all'ala «migliorista del vecchio Pci». «Ma la democrazia ha però delle regole e dei percorsi precisi - conclude Macaluso - da rispettare».